

PENNE ALLA SICILIANA

IL MANOSCRITTO DEL GIOVANE ESORDIENTE HA CONVINTO LA FAZI: DOMANI LA PRESENTAZIONE IN ANTEPRIMA A PALERMO

La Brancaccio di Levantino tra violenza e pietas

» «Di niente e di nessuno», romanzo di formazione ed emancipazione. L'autore: «La mia città è un sorriso coi denti storti»

Lo scrittore incontrerà domani a Palermo i lettori alla libreria Modusvivendi dalle ore 19. A dialogare con lui ci sarà Francesca Luzzio, già sua professoressa al liceo Cannizzaro

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

••• La *pietas* del mondo classico inestata nel terzo millennio, a Brancaccio. Niente male come obiettivo di un debuttante. Lui è Dario Levantino, palermitano doc, scommessa dell'editore Fazi, quello per intenderci dei successi commerciali di «100 colpi di spazzola prima di andare a dormire» e di «Twilight», ma anche di libri di culto che traboccano letteratura, come «Oliver Kitteridge» di Elizabeth Strout, «Stoner» di John Williams e «Necropoli» di Boris Pahor.

Levantino, trentadue anni, si presenta con «Di niente e di nessuno» (159 pagine, 17,50 euro), romanzo di formazione ed emancipazione di un ragazzo, Rosario, fra Brancaccio e i campetti polverosi di via Messina Marine, dove si cimenta come portiere in una squadrina immaginaria ma verosimile, la Virtus Brancaccio. Padre delinquente (che smercia sostanze stupefacenti dietro la facciata «pulita» di un negozio di integratori per sportivi), madre amatissima, malata e dolente, il giovane Rosario cresce in fretta, in un cocktail rutilante di amore, menzogne e violenza. Un cocktail

che ha colpito la casa editrice Fazi, tanto da sceglierlo fra migliaia di proposte via mail senza nessuna segnalazione, né di agenti né di consulenti esterni.

«Levantino è persona colta – sottolinea Alice Di Stefano, editor della narrativa italiana per Fazi – un grande lettore. Il suo libro ci ha colpito subito, c'era qualcosa su cui potere lavorare. Solo per brevi periodi dell'anno accettiamo manoscritti e ne arrivano migliaia. Lui ci ha colpiti. Con la Sicilia, terra vivace per quanto riguarda lettori e scrittori, abbiamo un ottimo rapporto, basti pensare ai recenti «Robledo» di Da-

niele Zito e «La figlia femmina» di Anna Giurikovic Dato, che tanto successo ha avuto. Anna lavora al nuovo romanzo, su un tema fortissimo. E ora c'è Levantino, che ha una sua voce, che fa la differenza. Mi ricorda quella ingenua e candida di Pif nel film «La mafia uccide solo d'estate»».

Il diretto interessato – insegnante di lettere in un liceo di Monza, dopo aver lavorato anche a Taranto – preferisce però stare alla larga dalle etichette. «In rete – racconta – ho letto un'anticipazione in cui mi accostano a Pennac e Ammaniti. Non ho letto troppo di entrambi, non mi hanno influenzato. I miei scrittori preferiti? Saramago. E poi Moravia, De Carlo, Bukowski e Pasolini, quando scrive di periferie. La genesi del mio romanzo? Amo la mitologia e mi ha sempre affascinato il concetto di *pietas*, non quella intesa erroneamente come pietà cristiana,

ma un mix intraducibile con una sola parola, la mescolanza di sentimenti come l'amore incondizionato e spropositato verso i genitori e il senso del dovere. Un concetto, ad esempio, incarnato alla perfezione da Enea. Racconto qualcosa del genere, ho provato a catapultare la *pietas* nel terzo millennio, a Brancaccio».

Il suo romanzo sarà in libreria da oggi e Levantino lo presenterà domani, in anteprima nazionale, ai lettori di Palermo: dialogherà con lui, alla libreria Modusvivendi dalle ore 19, Francesca Luzzio, già sua professoressa al liceo Cannizzaro.

Lo scrittore palermitano – che ha davvero giocato a calcio al «Mondo Jeans», uno dei campetti epici in terra battuta a un soffio dal mare – puntualizza che il romanzo «non è autobiografico, perché io ho una famiglia splendida. Però io parlo, penso e sogno come Rosario, non ho fatto fatica a immaginarlo e a metterlo in pagina. Sono lontano dalla Sicilia per questioni di cuore (l'ex fidanzata era di Arcore, ndr), ma vorrei tornare. Adoro la mia terra, posso parlarne male ma non sopporto che altri lo facciano. Ci sono cose che mi fanno arrabbiare, certo immobilismo e lo scarso senso di comunità, ma il fascino di Pa-

lermo ho fatto fatica, francamente, a trovarlo altrove, forse a Napoli, Bari, Genova, Marsiglia. Ogni volta che provo a descrivere la mia città – conclude – dico che è come il sorriso di un bambino con i denti storti».

(*SLI*)





Lo scrittore Dario Levantino in una foto di Elisabetta Mappelli